

## guasti della destra

Sei mesi di propaganda, ma pochi fatti e tutti inquietanti. La favola del buco smentita a fine anno

ROMA Contratti sottoscritti nell'etere. Porta a Porta, casi Taormina, leggi pro domo sua: rogatorie, falso in bilancio. Conflitto d'interessi irrisolto; ministri trovati da questo giornale a farsi gli affari propri in atti pubblici. È proprio un bel pacco dono quello che Berlusconi ci mette sotto l'albero. Un'Italia che in sei mesi ha vissuto nel segno dell'arroganza, della finzione, della bugia smentita il giorno dopo. E del «tutto va bene madama la marchesa» recitato quasi ogni sera da Bruno Vespa, ciambellano di questo reggimento che forse andrebbe preso un po' più sul serio.

L'incoronato Berlusconi tra gli stucchi di Villa Madama si è imbellettato d'incenso. «Siamo, abbiamo, nessuno ha mai fatto tanto, tante leggi, tante cose, leggi obbiettive...». Una cosa in carta patinata che ha chiamato semestrale. Come se l'Italia fosse semplicemente un'impresa, il consiglio dei ministri un cda, gli italiani degli operai (ma il premier chiama chi lavora per lui, collaboratori). Ma mi faccia il piacere! come avrebbe detto Totò.

Quel che è sotto gli occhi di tutti sono fatti di cui il presidente del Consiglio ieri ha evitato accuratamente di parlare. Il ministro Moratti ha smontato la scuola, revocando la riforma dei cicli. Senza alternative, con questo vago managerialismo che certamente da solo non fa una riforma e non serve alla scuola. E gli studenti lo hanno capito, perché non siamo quest'anno davanti ad uno stanco rituale. I ragazzi temono di perdere potere, cultura. I ragazzi temono di perdere un valore, la scuola pubblica. Offesa, bistrattata. A vantaggio di chi?

Questo è il governo che ha inaugurato se stesso all'insegna della bugia. Il buco da sessantamila miliardi. Non c'era, lo dicevano tutti. Ieri «candide» Berlusconi lo ha detto: abbiamo un buco da 25mila miliardi, che era la cifra consegnata dal primo giorno da Monorchio e dal precedente governo. E invece no. Il ministro Tremonti ci ha costruito la sua politi-



ca sulla mistificazione delle cifre fino ad arrivare al principio di realtà. Sono i metodi classici di una democrazia messa alla berlina per fini non ben identificati.

Se ne parla poco, perché Genova è lontana almeno nelle grida, nelle voci imploranti, nelle immagini, nei pro-

cessi internazionali di opinione pubblica che sono seguiti. Ma prima ancora di Genova, e Genova è stato il giro di prova, è cominciata l'occupazione totale di Forza Italia e An dei posti chiave della polizia, dei servizi segreti. Vi ricordate la campagna al grido "c'è un nuovo terrorismo in Italia"? Per



# Complotti & bugie L'Italia offesa dal Polo

Dal G8 al caso Taormina, i colpi bassi alla democrazia

settimane il "governo migliore di tutti" di cui parla Berlusconi ha ossessionato l'opinione pubblica con questo martello propagandistico. Ricordiamolo: dai rapporti dei servizi gli unici realmente nel mirino di presunti terroristi in questi mesi sono stati i sindacati. Ora, lo scorso anno, dall'omici-

do D'Antona e anche prima.

Se questa è una democrazia certo usata così non sta bene. Le offese ai giudici, il grido "c'è stata una guerra civile contro di noi", gli insulti di Taormina, quelli di Castelli. L'avvilente sequenza delle assenze di Previti ai suoi processi. Gli attacchi alla Rai,

con l'apoteosi di ieri degna di una dittatura: abbiamo lasciato al loro posto i dirigenti Rai sebbene siano faziosi e lo siano stati per tutta la campagna elettorale. Lo stato di diritto tanto caro al presidente del consiglio va coltivato solo dentro il recinto di Arcore. E poi l'Europa. Eravamo rispetta-

ti, siamo derisi o ritenuti inaffidabili. Il nostro uomo migliore, Ruggiero è omaggiato all'estero e quasi sbeffeggiato in casa nostra. Gli italiani sanno sempre meno. Certezze nelle loro tasche non ve ne sono. Ma si odono sempre più forti echi argentini...

f.l.

## Il caso Taormina

Il caso Taormina (ovvero: come clonare, e poi gettare, un conflitto di interessi in funzione anti-magistratura), emblematico per l'imbarazzo che ha causato al governo.

Il sottosegretario agli Interni Carlo Taormina è anche avvocato. E non riesce a scindere le due cose. Commenta le condanne per la strage di Piazza Fontana: «Si riscrive la storia con la penna rossa». Il Csm denuncia il conflitto di interessi. Taormina non ci sente. Iniziano i dissapori con il Guardasigilli. Castelli: «Esprime opinioni personali». L'esecutivo è a disagio. Fra i suoi clienti ci sono boss mafiosi. In aula è scontro con i pm. Scajola lo richiama: «Basta grane». Taormina fa il primo dei molti annunci a cui non darà seguito: «Lascero gli incarichi dove ci sono interessi dello Stato». Invece continua. Esagera: An e Lega chiedono la sua testa. Berlusconi lo abbandona: «Indifendibile». Lui: «Non mi dimetto». Il Polo prepara una risoluzione per revocarlo. Ma non si arriva a tanto. In Senato compare una lettera di dimissioni. Ma Pera la legge solo dopo la requisitoria di Castelli contro la classe giudiziaria. Insomma: morto un Papa, se ne fa un altro.



## Falso in bilancio

Riforma del diritto societario (ovvero: come cavarsela dopo aver falsificato le scritture contabili).

La legge 3667/2001 contiene le norme sulla parziale depenalizzazione del falso in bilancio. Si passa dal reato di pericolo al meno grave reato di danno. In assenza di danno patrimoniale per i soci o i creditori, gli amministratori sono punibili con la detenzione fino a un anno e mezzo. In caso di società non quotate, si potrà procedere solo a querela di parte. Prescrizione dimezzata: da quindici anni a sette e mezzo. Questa, in particolare, la disposizione su cui è stato scontro alla Camera dei Deputati fra maggioranza e opposizione. L'Ulivo denuncia che la riduzione dei termini vanificherebbe alcuni procedimenti a carico del presidente del Consiglio e di suoi soci o dipendenti. Ma nonostante le proteste del centrosinistra, il disegno di legge viene approvato. Varata anche la stangata alle cooperative: benefici fiscali solo a quelle «costituzionalmente riconosciute». Escluse banche popolari e casse rurali.



## L'Italia e l'Europa

Relazioni internazionali e Ue (ovvero: come tentare di farsi prendere sul serio dopo una serie di gaffes)

Prima gli sprovoloqui sulla superiorità occidentale e i maldipancia svizzeri sulle rogatorie. Poi il mandato di arresto Ue. Quattordici contro uno: Berlusconi. Che dice no alla bozza sull'eliminazione delle procedure di estradizione all'interno dell'Ue. Una retromarcia improvvisa dopo i negoziati avviati a Tampere nel 1999. Persino Aznar è sconcertato. L'osservazione del premier: non sono tutelati i diritti dei cittadini. La sua proposta: anziché a 32 reati, applicarla a 6. A caso, rimane fuori la corruzione. Gli si obietta: se è una questione di garanzie, o tutti o niente. Bossi lo soccorre con un suo cavallo di battaglia: i belgi «pedofili». Il ministro Michel annuncia querela. Ruggiero è sull'orlo di una crisi di nervi. Berlusconi si rende conto e si allinea. Con una piccola postilla: vorrà dire che riformeremo la Costituzione. Sull'Airbus europeo il premier resta fermamente contrario. Al punto da uscire dal consorzio per la produzione di aerei militari. Ruggiero, europeista represso, è smentito da Martino e Marzano. Frase celebre di Silvio ai partner: «Dare soldi vedere cammello».



## "Buco" e promesse

Legge Tremonti-bis (ovvero: come rilanciare l'economia attraverso prestidigitazioni sulla contabilità di Stato)

Annuncio choc a luglio di Tremonti: 63.000 miliardi di deficit di bilancio, 40.000 in più rispetto alle previsioni, e indebitamento quasi al 2%. È guerra sui numeri. Per Monorchio il «buco» è di 45.000 miliardi. La destra, spalleggiata dal governatore di Bankitalia Fazio, lo attacca. Il superministro non ha dubbi sul superbuco: eredità del centrosinistra. Sconcerto al Quirinale. In fibrillazione Ue e Fmi: vacilla il patto di stabilità e l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2003. Poco dopo, come per magia, la voragine sparisce: rapporto disavanzo-Pil solo all'1%. Bruxelles promuove l'Italia. Da allora il «buco» appare e scompare. Berlusconi cita «impegni di bilancio». Tremonti ne fa un alibi costante. Intanto vara la legge-bis per il rilancio dell'economia. Sulla cui copertura finanziaria girano dubbi. Anche da parte del Colle. Il governo intanto apre la via ai licenziamenti facili. Con la prevista modifica all'art.18 dello Statuto dei lavoratori: anche senza giusta causa niente reintegro, solo un risarcimento.



## I conflitti del capo

La spina nel fianco internazionale di Berlusconi è il conflitto di interessi fra premier e imprenditore onnivoro con tendenza a divorare i media italiani. Per la stampa estera, durante la campagna elettorale, un invito a nozze.

Sei mesi dopo la situazione è cambiata. In peggio: la neonata 7 è stata strangolata in culla. E manca meno di due mesi alla «presa» della Rai.

Il ministro Frattini con una mano taglia le authority superflue e con l'altra escogita una soluzione: l'unica authority utile. Formata da tre garanti nominati dai presidenti delle Camere (gli stessi che nominano i vertici Rai). Senza poteri di intervento se non la segnalazione al Parlamento. Bassanini: «Non è una cosa seria». Giovanni Sartori: «Ciampi firmi la legge ma esprima le sue riserve». Intanto le esprimono Pera e Casini. Con un richiamo: il rinnovo del Cda Rai dopo la soluzione del conflitto di interessi. E un auspicio: che sia una soluzione «soddisfacente».



## La Devolution

Devoluzione (ovvero: come un contentino all'alleato di governo può gettare nel caos il sistema scolastico).

Il referendum conferma il federalismo varato dal centrosinistra. Alle regioni è attribuita potestà legislativa concorrente con lo Stato su scuola, polizia e sanità. I presidenti delle regioni (anche di centrodestra) incassano il risultato positivo e si mettono al lavoro. Berlusconi ha già abbastanza grane e lascerebbe fare. Ma Bossi punta i piedi. All'ennesimo rinvio della discussione in consiglio dei ministri sul suo progetto minaccia sconquassi. Gli danno di che acccontentarsi: una mini-devolution che consentirà alle scuole padane di studiare la storia dei Celti. Competenza esclusiva alle regioni su parte dei programmi scolastici, spesa sanitaria e polizia locale. Della realizzabilità di quest'ultima, si dubita. Cacciari è scettico: chi la paga e chi la comanda? Ma pessimista: «Messa la pietra tombale sul federalismo». Molti «governatori» regionali non commentano la riforma. Storace la boccia.



A cura di Federica Fantozzi

I provvedimenti d'urgenza sono previsti dalla Costituzione: se ne dovrebbe fare un uso limitato ma ora la formula, che baipassa il Parlamento, sta diventando norma quotidiana

## Dal fisco alla scuola: a passo di carica grazie a decreti e deleghe

Nedo Canetti

ROMA Alla data attuale, tra Camera e Senato, sono rimasti soltanto quattro decreti da convertire in legge. Via via la massa decretaria che gravava pesantemente sui lavori parlamentari, si è assottigliata, in attesa di un nuovo nutrito arrivo, come si evince dalle decisioni degli ultimi consigli dei ministri. Per non trovare le commissioni e l'aula ingolfate dai provvedimenti d'urgenza, proprio nel bel mezzo della sessione di bilancio le Camere, per diverse settimane, hanno lavorato solo attorno alla conversione in legge dei decreti. Tutte le altre proposte di

legge, se si escludono, appunto, la finanziaria e le misure ad essa, in qualche modo collegate (Tremonti bis e infrastrutture-Lunardi), e salvo naturalmente le cose che stavano a cuore al Cavaliere e ai suoi amici, (dal falso in bilancio alle rogatorie), sono state rinviate al futuro. A questo punto, dopo oltre un semestre di governo Berlusconi, si è delineato in maniera chiara, il modo di legiferare di questo esecutivo.

Decreti-legge e deleghe, è questa la formula. Una formula che praticamente baipassa il Parlamento, chiamato sempre più spesso a ratificare decisioni (leggi decreti) assunte in altra sede o a delegare il governo a legifera-

re. Praticamente su tutto. Dal fisco alle pensioni, dal lavoro alle grandi opere pubbliche, dal credito sportivo dal diritto societario, dal Comi all'ambiente, dai servizi pubblici alla formazione, alla riorganizzazione del governo, della presidenza del consiglio e degli enti pubblici. Si pensi che solo nel provvedimento sul mercato del lavoro ci sono ben 11 deleghe. Il senatore ds Antonio Pizzinato ha fatto un conto. Arriveremo attorno a 200 deleghe, sommando i ddl approvati a quelli in itinere. Visto che la riforma Moratti della scuola incontrerà non poche difficoltà nel suo cammino parlamentare, ora si sta pensando addirittura ad una delega per legiferare in

materia scolastica. Torniamo ai decreti. In una prima radiografia della situazione che avevamo fatto, su queste colonne, a metà ottobre avevamo sco-

Le Camere sono chiamate sempre più spesso a ratificare decisioni prese altrove o a delegare l'esecutivo

”

per un primo blocco di 13 decreti-legge già convertiti. Andavano dalla violenza negli stadi ai trasporti, dal gasolio in agricoltura alla mucca pazza, all'apertura dell'anno scolastico allo smaltimento dei rifiuti. Altri 13 erano al momento all'esame delle Camere. Sulla sanità, l'introduzione dell'Euro (con amnistia incorporata), il trasporto aereo, la protezione civile, la vendita degli immobili pubblici, il terrorismo internazionale, le accuse sui prodotti petroliferi. Non c'è settore della vita del Paese sul quale il governo non intervenga per decreto. Sfaltata una partita, ne arriva subito un'altra. Quelli di ottobre sono tutti arrivati in porto, ma ne sono arrivati subito

altri. Temi vari. Operazione Afghanistan, Agea (agenzia agricola), differimento dei termini di vecchie leggi, personale sanitario (infermieri), equa ripartizione, operazioni finanziarie talebani, sistema contributivo, missione in Macedonia, vendita immobili. La Costituzione stabilisce all'art.77 che il governo è autorizzato ad emanare decreti in caso di necessità ed urgenza. È evidente che i costituenti pensavano al decreto come una legislazione assolutamente straordinaria. Non pare proprio che sia questo il criterio con il quale i ministri hanno scelto la strada decretaria. L'allarme per una deriva in questo senso è scattato non solo nell'opposizione ma anche in set-

tori della maggioranza. Un disagio del quale si è fatto portavoce il Presidente della Camera, Giancarlo Casini, che ha chiesto all'esecutivo di moderare questa produzione di provvedimenti d'urgenza che obiettivamente condizionano i lavori del Parlamento. Finora pare che da quella parte non ci sentano. E pensare che, per un'intera legislatura, una delle costanti dell'allora opposizione del Polo era l'accusa di eccesso di delega e di decreti del governo di centrosinistra. Ora si giustifica tutto con la fretta di governare. Forse con decreti e deleghe, governo e maggioranza pensavano di recuperare sui ritardi del programma dei 100 giorni. Non pare ci riescano.